

« FANTE TRA I FANTI ».

Fin dalle sue prime visite alle trincee, misurò il sacrificio di sangue e di disagi della Fanteria e volle e seppe essere il Fante tra i Fanti.

Nessuna Armata fu così completamente identificata nel suo Capo come la Terza, di cui il Duca ebbe il Comando dall'inizio delle operazioni fino al giorno del suo scioglimento.

Con l'animo teso al glorioso compito assegnatogli fu così potentemente padrone del cuore dei Suoi soldati da far loro sopportare serenamente ogni sacrificio, da far sembrare dolci le asprezze del Carso, da far immolare migliaia e migliaia di vite col sorriso sulle labbra. La Sua fede fu la fede di tutti coloro che combatterono sotto i Suoi ordini.

Venne il giorno del grande dolore e colse l'Armata ferma e sicura nelle posizioni con tanta pena e tanto sangue conquistate, ma fu gioco-forza piegarsi agli eventi.

La Terza Armata ripiegò intatta, ordinata, sempre pronta a volgere la fronte per arrestare la irruente baldanza nemica. Ultimo a ritirarsi il Suo Capo che volle lo sguardo corrucciato, ma non depresso verso Trieste e disse: « Aspetta: verremo »; al Carso, ed esclamò: « Arrivederci »; invocò gli eroici Morti così: « Custodite le nostre glorie fino al prossimo nostro ritorno ».

E l'Armata si fermò compatta sul Piave e non si mosse se non per la riconquista delle terre perdute e per il possesso di quelle che, italiane di stirpe, di animo e di volontà, attendevano pazientemente da anni l'Esercito liberatore.

LA LIBERAZIONE DI TRIESTE.

Il Condottiero entrò in Trieste fra il delirio della popolazione che lo considerò come il primo ed il più grande dei suoi cittadini.

Sarebbe offendere la grande magnanimità del Suo animo se si volessero ricordare i terribili periodi del dopo guerra e i bassi episodi che attristarono allora la Sua vita. Ebbe scatti di sdegnosa passione col cuore sanguinante; ma mai un istante di sconforto e di dubbio.

Il movimento fascista che portò alla Marcia su Roma ebbe tutto il Suo appoggio morale. Egli guardò al Duce che lo guidava con la stessa fede con la quale i gregari della sua Armata — che a legioni erano fra i Fascisti operanti — guardavano a Lui, Capo, nei più duri cimenti della guerra.

Sempre e dovunque un solo ideale lo animò: Far grande l'Italia, dare gloria al suo Re, del quale fu ognora il più devoto ed il più affezionato servitore.

Dio gli concesse di vedere compiuto in gran parte il suo voto. Non ebbe quaggiù la gioia suprema di assistere alla ascensione della Patria imperiale, ma il Suo animo incitatore e protettore fu sentito dai vecchi Suoi soldati accorsi sulle ambe abissine con lo stesso spirito guerriero delle giornate del Carso e del Piave.

Nel tempo è stata posta la questione se Emanuele Filiberto, nel bel monumento di piazza S. Carlo, stia ringuainando, o sguainando la spada. Io vi dico che la sta sicuramente sguainando per consegnarla al lontano Nipote che la terrà con pugno sicuro.

Sire!

Oggi i morti del Carso e del Piave esulteranno per l'apoteosi del loro Condottiero.

I due Principi Generali che portarono in vita lo stesso nome e che sono eternati nel bronzo in questa alma città di Torino che li volle particolarmente suoi, continuatori entrambi di una tradizione guerriera che non ha eguale in nessuna dinastia del mondo, guardano sereni a questa Italia rinnovellata. L'Italia dei loro sogni, delle loro speranze, della loro volontà, e salutano Voi Re ed Imperatore amatissimo. Voi Sovrano di tutte le nostre Vittorie, Voi pegno infallibile della ognor crescente grandezza della Patria.

Un grandinare d'applausi saluta la chiusa eloquente e nobilissima del discorso del Presidente del Comitato e lo accompagna nel ritorno alla tribuna Reale, dove Sua Maestà il Re Imperatore appunta ora con le sue mani al petto di S. A. R. la Duchessa d'Aosta Madre la Medaglia d'oro al valore militare conferita alla memoria del Principe glorioso.

Ha quindi inizio la sfilata dei 28500 ex combattenti convocati a Torino dalla loro Associazione per rendere onore al Re Imperatore ed alla memoria di Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta.

In testa è il vessillo del « Nastro Azzurro »; lo seguono immediatamente i labari nazionali delle Associazioni combattentistiche che, inchinandosi alla Maestà del Sovrano, si raccolgono ad un lato della tribuna Reale.

Vengono quindi, raggruppate per regioni, le 7200 bandiere delle sezioni di combattenti di tutta Italia e, dopo i vessilli, i forti battaglioni dei reduci di tutte le guerre.

Si avanzano quindi al comando del Federale Gazzotti, suddivisi per gruppo regionale, ordinatissimi nella divisa bianco-nera, 6000 fascisti torinesi preceduti da una legione di formazione di Giovani fascisti.

Tutti questi possenti battaglioni giungono da via Pietro Micca, passando, fra gli applausi della folla, al suono degli inni della Patria, impeccabili per disciplina ed ordine, dinanzi a Vittorio Emanuele III, gridando la loro devozione a Lui, che, rigido sull'attenti per più di un'ora, ricambia militarmente il saluto, e si ammassano nella piazzetta Reale, in piazza S. Giovanni, nel lato ovest di piazza Castello.

Ultimato l'imponente corteo S. M. il Re Imperatore, accompagnato da S. E. De Bono e seguito da tutti i Reali Principi e dalle massime Autorità, scende dal palco, attraversa la piazza, si avvicina al monumento e girandovi attorno ne esamina i particolari, mentre la moltitudine continua nell'applauso, che cessa solo quando il Sovrano, dopo esser ritornato sulla tribuna Reale, lascia la piazza per recarsi a Palazzo Reale.

La folla di ex combattenti e di torinesi, spettatrice ed attrice ad un tempo della piemontesemente austera, e pur calda, più grande cerimonia svoltasi fin qui in Torino, addensata davanti al Palazzo dà libero passo all'esultanza del suo cuore devoto e riconoscente ed a gran voce ancora una volta acclama a Casa Savoia, ancora una volta reclama un saluto dal suo Re.

Il Re Vittorioso si affaccia alla finestra centrale, drappeggiata di rosso, accompagnato da Elena d'Aosta, sul cui petto brilla al sole la più alta ricompensa al valore di Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta...

7 luglio 1937-XV.

ALESSANDRO RIGHETTI
Segretario del Comitato

